

blico è facile da immaginarsi; attualmente vengono invece fatti dalla strada di circonvallazione sud alle pendici del San Marco, al di là del Castellano.



I fuochi d'artificio comparvero nelle feste patronali durante il XVII secolo.

La tradizionale cerimonia dell'offerta dei ceri e dei pali continuò ininterrotta ed anzi, finiti i tempi del libero comune e passata la città sotto il controllo più o meno diretto dello Stato Pontificio, all'inizio del seicento i sindaci che portavano i pali dovevano baciare *in signum reverentiae et submissionis* la mano del Capo Anziano. Così caduta l'indipendenza e terminato il respiro di una propria politica la città si ritrovava uno sfarzoso cerimoniale che nulla aveva del più autentico e semplice rito medievale.

I CAMPANARI

Tra il 1653 e il 1655 venne fuso, ad opera del maestro Attilio Rossi di Senigallia e dell'ascolano Emidio Marini, il campanone del duomo volto verso piazza Arringo, intitolato, ovviamente, a S. Emidio. Esso pesa oltre 30 quintali, è alto 1,68 metri ed ha un diametro alla bocca di 1,62 m. Sul bronzo reca gli altorilievi del Crocifisso, della Madonna col Bambino, di S. Emidio e di S. Giovanni. Quando le campane venivano suonate a mano (e non tramite un motore elettrico come adesso) per far suonare il campanone occorrevano ben 5 persone: 4 avviavano con le corde la campana e una incappiava il batocco dandogli corda finché quella non era ben avviata; quindi il batocco veniva lasciato, per essere



La torre campanaria del duomo.

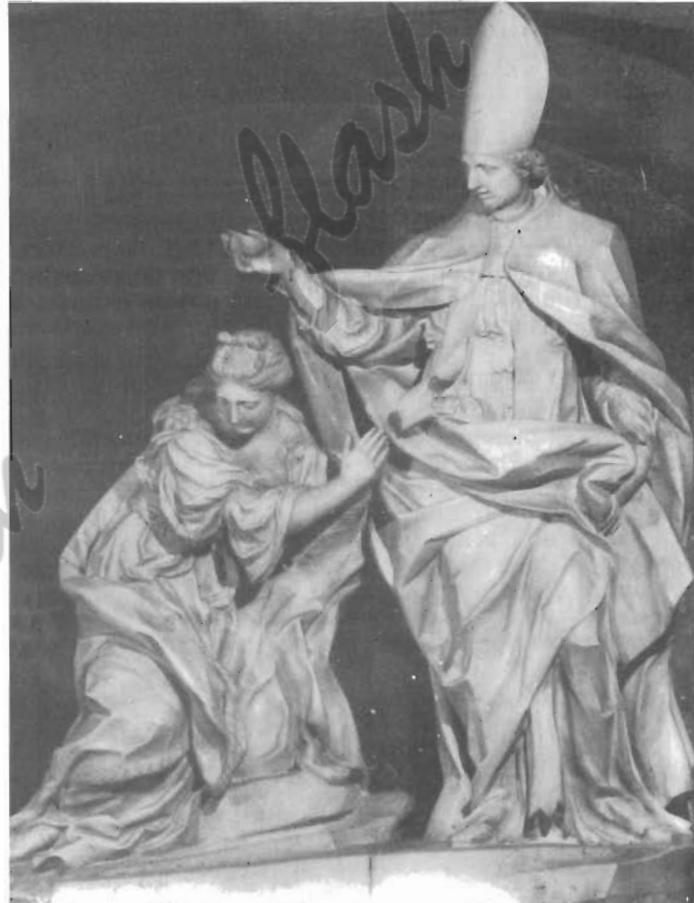
nuovamente incappiato, ed era un momento molto delicato, quando si finiva di suonare. Mentre suonava il campanone, altre 3 persone facevano "rintoccare" con rara maestria le altre campane: uno le due campane volte verso San Marco; uno la Marina (la più antica: fu fusa nel 1594); uno la

L'arte del campanaro oltre che difficile era anche rischiosa e si ha memoria di diversi incidenti occorsi a campanari poco accorti.

IL SETTECENTO

Non sono cambiate molto le feste nel settecento e nella prima metà dell'ottocento.

Piuttosto il culto del santo si acrebbe fuori Ascoli (Roma, Perugia, Napoli). A proposito di quest'ultima città, il 29 novembre 1732 ci fu un forte terremoto in Campania. A Napoli quasi tutte le chiese furono lesionate, ma non S. Maria della Stella, dove c'era un altare con una reliquia di S. Emidio e una pala a lui dedicata. La devozione crebbe a tal punto che il 29 dicembre il martire ascolano venne proclamato Comprotettore di Napoli e, in occasione del primo anniversario del terremoto, nella chiesa venne eseguita la Messa scritta



S. Emidio battezza S. Polisia, opera di Lazzaro Giosafatti (1728-30) posta dietro la tomba del Santo.

per la circostanza dal Pergolesi. Nel settecento inoltre operarono in Ascoli Giuseppe e Lazzaro Giosafatti che con la loro bottega hanno lasciato un'impronta grandissima nell'architettura cittadina; ad essi si devono tra l'altro la sistemazione della cripta del duomo, il tempietto di S. Emidio alle Grotte, il gruppo marmoreo di S. Emidio e Santa Polisia posto dietro l'urna del santo, e numerose altre statue o dipinti del martire.



Lo splendido tempietto di S. Emidio alle Grotte, realizzato da Giuseppe Giosafatti.